

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

I socialisti istriani e il suffragio universale.

Nel numero antecedente pubblicando l'articolo del comp. Lirussi, raccomandavamo ai socialisti istriani di emettere, pro o contro, un parere, sul punto interrogativo cui esso giungeva. Ecco ora il giudizio di due ottimi compagni:

Lirussi è un gran furbone: quale — diremo così — gerente politico del partito socialista istriano — pretende, sollecita, stuzzica l'attività dei compagni, degli amici, dei simpatizzanti — e siccome, purtroppo, o per mancanza di tempo, o per pigrizia, alle sollecitazioni non corrisponde lo slancio — egli avrà detto: voglio farmi dar della bastia, ma li farò scuotere e scrivere. E, detto fatto, scrive, con l'apparenza della più gran serietà, una castronata e la firma.

Così è, lo so da fonte ineccepibile.

E perchè non sia frustrato il suo sacrificio è pur doveroso dire qualcosa a costo... di non dormire.

Per essere buoni socialisti, è necessario essere ben corazzati di altruismo tanto per ciò che riguarda la propria persona, come il rispettivo paese.

Il socialismo è una cosa grande, vasta, mondiale; come le acque del mare deve essere di tutto il globo e di ogni spiaggia, e nemmeno uno dei grandi stati, per esempio la Francia, potrebbe sfruttarne il corso se la rimanenza del mondo gli fosse ostile. Per ciò il socialismo è di sua natura eminentemente internazionale; non di quell'internazionalismo all'acqua di rose che permette al compagno Lirussi di invidiare un mandato agli slavi istriani, ma di quello per cui in ogni uomo, l'uomo vede un fratello, a cui riconosce tutti i diritti che per sé pretende, sia esso mongolo, russo od inglese.

Ieri un giovane dottore, persona fra le più intelligenti ch'io mi conosca, sosteneva — perchè allevato fra persone religiosissime — che la religione è cosa naturale. Lirussi, cresciuto in un ambiente saturo di nazionalismo, giura che la redenzione dei popoli sta nel separarsi nazionalmente, magari con delle muraglie cinesi, dimenticando che nella vita pratica, fra i suoi migliori collaboratori vi sono i Pirz, i Perovich, i Gherbavaz che militarono nelle file slave, e il Maylender tedesco e così via.

Il suffragio universale è cosa che passa i confini delle provincie e degli stati, è l'affermazione del diritto dell'uomo perchè uomo. E dal riconoscimento di questo diritto di dire la propria opinione, al riconoscimento del diritto all'esistenza, — il passo è forse più breve di quello che oggi si possa immaginare.

Lo spettacolo che da oggi il parlamento di Vienna, qualora anche la riforma elettorale dovesse esser regalata alla democrazia, è tal cosa che richiede la più intensa attenzione del proletariato: oggi — moltis-

simi di deputati — senza dubbio persone intelligentissime — perchè il fiore della borghesia, — quasi tutti interessati alla conservazione dell'attuale stato di cose, in gran parte intimamente avversi all'uguale diritto di voto, per una suggestione indefinibile si proclamano fautori del suffragio universale! Ed è pur strano che qualcuno non comprenda la grandiosità del dramma, e che — essendo attore — si lagni ad alta voce, perchè il vicino gli pesta i piedi!

Senza dubbio la distrettuazione in Istria è mostruosa, se non fosse per altro perchè i due distretti più evoluti hanno ciascuna una popolazione quasi del doppio maggiore che gli altri, socialmente più retrivi e perchè il numero dei mandati non corrisponde alla popolazione complessiva. Però anzichè gridare in piazza all'incuria, sarebbe forse stato meglio curarla a tempo e luogo, interessando ripetutamente e vivamente i deputati socialisti, perchè in modo speciale si fossero adoprati ad eliminare l'ingiustizia, e facendo anche qualcosa d'altro perchè il governo avesse compreso che l'ingiustizia realmente esisteva e che neppure i socialisti si sarebbero adattati e subirla in santa pace.

Si può approvare il Dr. Bartoli, poichè il suo agire è logico e coerente e perfettamente connesso ai principi di un rappresentante del partito nazionalista, ma non è comprensibile un rappresentante del partito socialista internazionale, che ponga dei punti interrogativi, incoraggiando i partiti meno avanzati ad ostacolare l'attuazione della riforma elettorale — che per quanto difettosa — ha in sé il germe di uno dei postulati principali della democrazia.

Per il socialista non vi devono essere italiani e slavi — ma semplicemente degli uomini, e ciò tanto più in Istria ove riesce impossibile dividere nettamente gli uni dagli altri.

Qui il partito socialista deve essere il cuneo da porsi fra i due partiti nazionali, per riaraffratellare gli istriani e sgominare il nazionalismo, che 30 anni fa non esisteva — e che sarebbe perito se i socialisti fossero stati, almeno come partito — sinceramente, veracemente internazionali.

Emilic Vorano.

All'appello del compagno Lirussi non si può certamente non corrispondere particolarmente per dirgli chiaro e tondo che la sua disquisizione è affatto inopportuna e che se riportata ha fatto ottima figura nella stampa nazionalista, era assolutamente fuori di posto sulla nostra "Terra d'Istria".

Anzitutto il socialismo non è cosa da potersi limitare negli angusti confini di una provinciucola quale è l'Istria e seppure anche qui da noi sia desiderabile una più equa ripartizione dei mandati non per ciò chi è socialista e non abbia perduto di vista le finalità a cui tendiamo,

deve non propugnare l'attuazione della proposta riforma elettorale. Ed ammesso anche che per il momento detta distrettuazione avesse ad essere delle più ingiuste, l'introduzione del suffragio universale diretto e secreto in Austria e tale un passo nel progresso politico dei popoli da stupire quando si pensi che un solo anno addietro sembravano addirittura utopistiche le rispettive richieste e proteste dei socialisti. Per ciò si deve accoglierla nel modo più favorevole, malgrado sia proposta dall'alto e la distrettuazione sia iniqua particolarmente per Pola.

Dr. lug.

L'immigrazione a Nuova York

Secondo le statistiche delle autorità governative, il numero degli immigranti dall'Europa, che nell'anno fiscale intercorso fra il 1905 e il 1906 giunsero al porto di Nuova York, è di un milione.

In questo milione la precedenza tocca pel numero, ai sudditi dell'Impero austro-ungarico: vengono poi gli Italiani, quindi Scozzesi, Irlandesi, Inglesi, Francesi, Spagnoli, Portoghesi, Tedeschi, Armeni, Greci, Turchi, Olandesi, Svedesi, Norvegesi, Danesi, Rumeni, Bulgari e, in ultimo, gli Svizzeri.

Cua volta, il triste primato della emigrazione l'aveva l'Italia. Ora ce l'ha l'Austria. Ma in gara, l'Italia può conseguire, e difatti consegue, un buonissimo secondo. Fu detto che la miseria è la madre del delitto. Ma non sarebbe esso anche la madre della emigrazione? Pare che sì, dappoichè sono le nazioni più povere quelle che incalzano nelle varie Americhe di questo mondo, milioni di proletari.

Una sola cosa ci rincresce: che gli emigranti sieno precisamente i migliori elementi del proletariato, i più esperti, capaci nel proprio mestiere. Consci ed onesti, i governi più poveri favoriscono questa emigrazione dei migliori elementi operai, i quali vanno ad esplicar nel campo industriale od agricolo delle Americhe quel tesoro di energie, che non vollero — con mille ragioni — sprecare in casa loro per ottenere il bel risultato di esser pagati con salari di fame, o di esser fucilati per le vie, quando si fossero lagnati.

Se i vari Montecuccoli degli stati monarchici potessero comprendere quanto funesta può riuscire ad una nazione questa selezione alla rovescia, e se, nell'esodo delle forze più vive, intelligenti, potessero — come dovrebbero — scorgere l'allontanamento del coefficiente più necessario all'incremento della ricchezza nazionale, non dubbio che — anche nell'interesse degli istituti, che furono chiamati a difendere — si metterebbero le mani dattorno e, in un modo o nell'altro, cercherebbero d'arrestare lo spigionarsi di quell'ossigeno così prezioso e indispensabile all'organismo sociale ch'essi — almeno in parte — rappresentano. Ma i ministri paiono fatti apposta per mandare a rotoli le risorse della nazione. C'è tanta terra, incolta, abbandonata, inselvatichita in Italia, che potrebbe procurar lavoro e pane a migliaia e migliaia di braccia. Eppure i contadini del mezzogiorno sono costretti ad emigrare. Veri eserciti sfatti dalle sofferenze, illividiti dalla miseria, ma, tuttavia, rincorati dalla speranza, vanno nei paesi transatlantici a dissodare con le braccia, a fecondare col sudore le zolle degli "stranieri". E frattanto, in casa loro, ove potrebbe esservi abbondanza, la miseria morale e fisiologica semina nuove vittime e prepara altri emigranti.

E in patria chi resta? Restano i vecchi, i timorosi, gli inabili... e le migliaia di ettari di terreno incolto!

Ed è così che le nazioni cieche s'avviano alla propria dissoluzione. Se vi fosse meno militarismo e più civiltà industriale!

Della tramvia in Siana

Dalla relazione presentata al Municipio dall'ing. prof. Nicolich e riflettente, fra altro, la progettata costruzione di una linea tramviaria fino in Siana, togliamo quanto segue, riservando ad altra volta la riproduzione di altri punti non meno importanti della relazione stessa e le nostre considerazioni in argomento:

«La spesa di costruzione interessa il Comune solo con riflesso alla possibilità del riscatto della linea tramviaria da parte del Comune medesimo, perchè giusta la nota 6 agosto p. p., la società della tramvia è disposta ad eseguire la linea di Siana senza chiedere un contributo al Comune, rinunziando anche ad una garanzia del rispettivo esercizio.

«Per trovare il costo della nuova linea, quanto più possibile esatto, ho compilato un fabbisogno — allegato alla relazione — prendendo per norma il modo prescritto dal Ministero delle ferrovie per la compilazione di fabbisogni per ferrovie elettriche economiche.

«Così riuscirà facile di istituire confronti fra i prezzi del fabbisogno rassegnato e quelli originali.

«La linea tramviaria in discorso è di esecuzione oltremodo semplice e non presenta difficoltà tecniche di sorta. La strada di Siana, sulla quale deve trovar posto la nuova tramvia, è ben regolata e non abbisogna di altro speciale adattamento. Nessuna espropriazione, nessun lavoro di sterro, non opere d'arte, non rinforzi né esecuzioni di altro genere.

«Le cose che occorrono per questa linea a scartamento normale sono le seguenti:

- Escavo nel corpo stradale per collocamento del binario;
- Collocamento del binario, betonata e riposizione della ghiaia;
- Conduttura aerea su pali di ferro, compreso l'arredamento elettrico della linea;
- Posa in opera di undici scambi semplici;
- Cavo d'alimentazione della Centrale elettrica al viale Barsan per il trasporto diretto della energia per la nuova linea;
- Ampliamento proporzionale dell'attuale rimessa delle vetture ed annessa officina di riparazioni;
- Spese preliminari, sorveglianza del lavoro e diverse.

«A tutto ciò va ancora aggiunto il materiale rotabile, consistente in cinque vetture»

Nel fabbisogno originale non era compreso il cavo d'alimentazione indicato ad e), che doveva stare a carico del Comune.

(Precisamente come le condutture aeree delle linee esistenti, che costavano al Comune stesso cor. 104 mila e lo spostamento dei fili telegrafici e telefonici, per il quale l'erario civico pagò cor. 10.000, che è quanto dire cor. 114 mila completamente perdute per il Comune medesimo) (N. dell'articolista).

«A mio parere il Comune non dovrebbe addossarsi questa spesa, perchè è escluso, che il detto cavo d'alimentazione possa servire ad altri scopi oltrechè alla tramvia elettrica.

«Nel fabbisogno unito alla relazione e nel quale sono illustrati tutti i prezzi presi per base ed in cui, oltre a tutti gli accessori, è tenuto conto anche di un guadagno per l'impresa (è molto largo, on. relatore! N. dell'ari.), risulta il costo della nuova linea di Siana come segue:

- Esecuzione della nuova linea con arredamento elettrico ed accessori Cor. 193.000
- Materiale rotabile > 137.000

Totale Cor. 330.000

«Nel contratto relativo veniva stabilita la speea di cor. 508 mila, non compreso il costo del cavo d'alimentazione.

«Riesce ora vano (anzi edificatissimo! N. dell'art.) fare confronto fra le due somme; basti di sapere che la reale spesa della nuova linea, nelle attuali condizioni, non può essere superiore a quella sopra indicata.

Ma il Comune — aggiungiamo noi — non solo aveva placidato il progetto münziano, che faceva ascendere la spesa a cor. 508 mila, ma era pronto a pagare del proprio circa con 15 mila per il cavo d'alimentazione, utilizzabile unicamente per la tramvia e a corrispondere, a magnanime condizioni a siffatto insuperabile barattiere in guanti gialli, nientemeno che il 90 p. c. di tale somma, ovvero ben corone 457 mila, ciò che significa cor. 157 mila in più del costo, generosamente calcolato, dell'esercizio tramviario in menzione!!!

Se vi sembrasse poco, chiedete al «Giornaleto», che della relazione, intenta allo smascheramento di un briccone matricolato ed alla tutela dei manomessi interessi del Comune, non fa, il patriottissimo ed altamente morale, neppure menzione; chiedete a lui, diciamo, se, in aggiunta all'inezia pecuniaria testè ricordata, il suo grande Mecenate teutonico, fosse, al caso, disposto di ricevere un corrispondente aumento da ripartirsi nei saputi modi e nella pur conosciuta misura!!!

E per oggi può bastare.

Parole di un conservatore

Chi mi parlava era un uomo del partito dell'ordine e diceva:

— La condanna di morte che colpì cotesto ciarlantino, cotesto scervognato, è giusta. Convien pure che l'ordine, la moralità si difendano. Come si può tollerare che si mettano in discussione? Poi le leggi sono fatte per eseguirle. Vi hanno verità elette che bisogna far prevalere a costo di rizzare il patibolo.

Questo novatore predicava una strana filosofia di amore, di progresso ed altrettali parole vuote da demagogo. Schermiva il nostro antico e venerato culto, non rispettava nulla di tutto ciò che è rispettato. Per inculcare in essi la sua sospettata dottrina, quest'uomo andava nei peggiori luoghi racimolando dei bifolchi, de' pescatori, de' forsennati furfanti, degli sporchi straccioni senza letto né tetto e con simile canaglia faceva il suo cenacolo. Non si indirizzava già alle persone per bene, intelligenti, onorate, che hanno mezzi, quantunquò, qualcosa infine da conservare, ma per sogno; invece sobillava le masse. Con dei gran gesti e delle smorfie preludeva sanare infermi e feriti in outa alle leggi.

Non basta; l'impostore, guardate mo': cavava i morti dalle fosse. Dava dei nomi falsi, delle false generalità agli agenti; si gabellava per chi non era. Erava a caso ora nelle città, ora nelle campagne, dicendo: seguitemi. Non è questo un eccitare alla guerra civile, al disprezzo delle istituzioni, all'odio fra le classi? Si vedevano accorrere a lui ceti d'eretici, gente che dormiva nei fossati, sui fienili, il uno zoppo, l'altro sordo, l'altro con un occhio bendato, il quarto coperto di piaghe....

Quando questo gallimbecco passava, col suo seguito, l'onore del nome indignato si affrettava a rincasare. Ripartiva un giorno, ad una certa festa, quest'uomo, prendendo un soldo, e gridando e scalmanando si diede a cacciare via brutalmente i ricchi, i mercanti che avevano tanto di licenza, e non vi conto storie! Gente d'bene, che tenevano bottega, sul sagrato della chiesa e certo avevano pagato il loro bravo voto ai fratelli per godere di quel diritto. Si usavano dietro una specie di prosopopea e così girava a far propaganda, scrollando la famiglia, la religione, la società, spoliando la proprietà e la morale, il popolo, gli andava dietro, precipitando lo sciopero. Era un estenuante periodo per la tranquillità pubblica e per il pacco che rispondeva ai fratelli, per chi si pigliava la paccocchia, dicendo che quegli o quel uomo sono uguali e fratelli, che non vi sono né grandi né piccoli, né parroni né schiavi: che i frutti della terra sono di tutti. Ognuno ai piedi di disastri e di distruzione. In una parola: un vero hegeliano.

E queste belle imprese le faceva in luogo pubblico, in presenza del pubblico, e codeste furberie le facevano ai primi spuntati e sciamoni che gli capitolavano ai piedi. Conveniva porvi un termine; le leggi parlano chiaro; l'hanno applicato a chi aveva fatto il suo dovere.

Quest'uomo fra, prononziando con aria dolce e molle, gli chiedeva: che cosa...

— Chi siete voi dunque? — Sì, sì, un esempio era necessario. Chi sono io? Sono uno scriba del Tempio. — E di chi parlate? ripresi. — Di chi parlo? Eh! di quel vagabondo di Gesù Cristo. Victor Hugo.

Nella polemica intorno alla progettata costruzione della linea tramviaria «Matuglie-Laurana», abbiamo avuta più volte l'occasione di rilevare l'incompetenza assoluta dell'«Idea italiana» in siffatto riguardo. Ella però continuò ad atteggiarsi a maestra e ad allargare, per logica conseguenza, la già splendida corona dai suoi madornali spropositi nel campo del diritto pubblico e privato e della legislazione ferroviaria. Ma, con le consuete piccole astuzie delle inamorate donzelle, tentò di coprire lo inesistenti sue cognizioni in argomento con la spiritosissima dichiarazione, che le era riuscito di apprendere negli uffici giuntali di Parenzo come in una certa epoca, da noi abbastanza lontana fosse stata emanata un'ordinanza ministeriale, di cui si affrettò di citare, in aria di trionfo, la data ed il numero, lasciando ad altri il compito di riprodurre la dizione letterale, illustrata debitamente da parecchie decisioni di massima della Suprema Corte Amministrativa. Va da sé che tale dizione e siffatte decisioni, che sono la più esplicita condanna delle affermazioni cervelottiche a riguardo dell'asserito diritto münziano ad invadere da un capo all'altro la nostra provincia, senza che alcuno a questa invasione potesse e possa mettere argine di sorta; va da sé, diciamo, che l'ordinanza ministeriale in parola e le decisioni che vi si riferiscono, sono rimaste per lei come cose inafferrabili, nel campo nebuloso dei miti.

Noi, naturalmente, non annoieremo i lettori con la ripetizione di quanto abbiamo scritto fin qui in merito alla costruzione ferroviaria accennata; ma riteniamo opportuno di rammentare che noi non abbiamo ritratta neppure una sola delle nostre asserzioni in proposito, che trovavano movente e conforto nell'ardente desiderio di contribuire con la nostra modesta parola alla difesa di Pola e della provincia dagli intrighi disonesti e rovinosi di un soggetto pericoloso, tuttavia accarezzato e sostenuto da coloro, che, in omaggio alla moralità e a un doveroso sentimento per la patria, avrebbero l'obbligo indeclinabile di disprezzarlo e fuggirlo.

E compatiamo pure la povera donzella, che in mezzo alle sue smanie amorose ed alle sue nenie iacoponesche, ha tentato sempre di far deviare la polemica con noi sostenuta dall'argomento principale, per cui appunto venne iniziata e continuata da «La Terra d'Istria», e ciò nel mal celato intento intendimento di procedere efficacemente nell'opera di salvataggio degli uomini, che dall'ingordo speculatore teutonico si lasciarono trascinare in un baratro d'infiniti, irreparabili errori e delle derivanti non lievi responsabilità di fronte all'intero paese.

Ed ecco tutto ed ecco pure la spiegazione dell'insano, riprovevole atteggiamento della donzella rovine, la quale, per il malvezzo di consumare troppo incenso in onore degli spropositi dei suoi protetti, finisce con il rendere questi ultimi sempre più sospetti e malevoli.

«L'abbiamo uomini del «Pitaletto», nazionalisti italiani e austriacanti a serena dei cinesi il più utili che se ne possono ritrarre, hanno disdegnato quanti credono nel culto dell'individualità del diritto a fare tutto ciò che sta in loro potere al misfatto della soppressione di dinanzi a se si compia ed i suoi destini e il suo sviluppo naturale e politico ha impunitamente strozzato.

«L'ho qui... e si può vedere dalla sintassi una mente di un tale, di mille, comincia quando si debbono nominare su nomi lodati si ministrano nelle loro menti e le chiusano e lo commettono in libertà loro. «L'ho qui... e si può vedere dalla sintassi una mente di un tale, di mille, comincia quando si debbono nominare su nomi lodati si ministrano nelle loro menti e le chiusano e lo commettono in libertà loro.

La terra che ride

Una straordinaria invenzione.

A Pola, in parola d'onore, mi ci diverto assai. Se leggo il «Pitaletto», poi, vado in brodo di giuggiole addirittura. Mattine fa, per esempio, me l'ho comperato con due centesimi, e leggendolo — ve lo dico da senno — lo provato tale un piacere, che, in verità, poche volte potei, a si buon prezzo, gustarne uno di simile.

Fra l'altro — e a proposito della disgrazia avvenuta nelle acque di Promontore — v'era scritto: iermattina alle 5.30 una barca pescatrice di sardelle, veleggiava ecc. ecc. Accidenti! pensai, perfino le barche pescatrici di sardelle ha tirato fuori il progresso! E chi ne è l'inventore? Chi è codesto amatore di pezzi di legno? Dio ha vivificato la creta e fu cosa per secoli ammirata. Or capita un genio più che divino, il quale sa trasformare astuzia, intelligenza, forza nelle barche, e il suo nome rimane sconosciuto. Come mai?

Forse per preservarlo dalle contumelie a cui lo farebbero segno quei pescatori i quali — d'ora innanzi — nella lotta per la vita, dovrebbero esser vinti e stravinti dalle barche pescatrici di sardelle? Ma andiamo avanti: ad un tratto cadde un fulmine proprio sulla suddetta barca nella quale si trovavano parecchie persone (cosa vi facevano? Aspettavano forse i comandi della pescatrice di sardelle?) Due delle quali, (persone, nonsardelle) che si trovavano sotto coperta, in seguito alla detonazione, batterono col capo sulla coperta. Mancina competente a chi ne capisce qualche cosa! Coperta — in italiano — almeno nel senso che vorrebbe adoperare il «Pitaletto», significa: parte superiore della nave. Or è mai possibile che la barca animata si sia tramutata d'un colpo in una nave pescatrice di sardelle? La sarebbe da S. Antonio!

Comunque, resterebbe a spiegare l'enigma in virtù del quale due individui che si trovano sotto coperta possono battere col capo sulla (cioè sopra la) coperta! Altro che le mille e una notte! Il bello si è che quei due, dopo aver battuto il capo sulla coperta accorsero in coperta. Dov'erano dunque? Sotto coperta? Ma allora come han potuto battere col capo sopra la stessa?

Lo si riconosca almeno: se vi sono — grazie all'infinito progresso — barche pescatrici di sardelle, vi sono anche — grazie alla santa ignoranza — pitaletti e scombiccheratori che paiono fatti apposta per la pesca di granchi d'ogni genere e dimensione.

Le monache e il loro difensore.

Si tratta di alcune monache le quali — dio le benedica — son venute a Pola per insegnare la lingua italiana alle fanciulle.

Ora, siccome il *blatt-cronc* se l'è pigliata con esse, è saltato fuori il solito umoristico «Pitaletto» gridando e asseverando a pugni chiusi «e con gli erculei muscoli tesi» che esso non poteva trattenerle, indovinate che cosa? un senso di ripugnanza, di fronte al vile attacco con tutto quel che segue. Naturalmente, non trattenendolo, lo lasciò andare per il suo destino.

E così, il «Pitaletto» ha una grande ripugnanza per tutti i sensi e non è più in grado di trattenerli: li ha mandati a spasso tutti, a uno la volta: prima ci ha mandato il buon senso, poi il senso comune ed ora ci manda quello della ripugnanza.

Giene rimane ancora uno: il senso... dell'anarchia grammaticale. Ma quello, ahimè! non se lo leverà di dosso, se non sopprimendo sé stesso. Non credete? Badate. Sempre a proposito delle monache, poche righe più giù, è scritto: «L'accusa farebbero ridere se... ecc. ecc.

Ridere? Sì, sì! Mai, però, come certe ineffabili sgrammaticature!

Per finire.

Soliloquio di un filosofante: — Maledetti socialisti: se la pigliano sempre col «Pitaletto»: ma cosa pretendono con due miserabili centesimi? Un Water closets addirittura?!

Rimandiamo per mancanza di spazio alla settimana ventura la pubblicazione di vari articoli e della sottoscrizione.

Cronache polesi

L'assemblea dei fiduciari. Giovedì a sera, nei locali delle federazioni, si sono radunati i fiduciari del partito socialista e delle organizzazioni. Si doveva discutere sul suffragio universale o, per essere più chiari e precisi, sull'atteggiamento che, di fronte alla distrettuazione elettorale per l'Istria, compilata dal governo a da chi per esso, doveva assumere il proletariato polese.

Dopo una sintetica relazione di Pitacco sui precedenti dell'agitazione pro riforma elettorale, Bruno, commentando l'articolo del compagno Lirussi, che tanto scalpore ha menato nel campo nazionalista, ha notato che era opportuno scindere la questione e distinguere. Da un punto di vista chiuso, regionale, bisognava convenire che il Lirussi aveva rilevato e detto, con sincerità rara, epperchio tanto più encomiabile, più di qualche verità. Ma poiché all'interesse dei più — insegna il socialismo — è pur d'uopo che cedano gli interessi dei meno, e poiché era cosa assai improbabile (per non dire impossibile) che il governo prendesse in considerazione, e la commissione alla riforma approvasse, il progetto di distrettuazione presentato dal proletariato istriano, era inopportuno levare una nota suonata che, al postutto, non avrebbe finito che coll'incoraggiare gli avversari nostri e della riforma e, in ogni modo, col ritardare la sanzione di questa.

Lirussi, dopo aver espressa la sua soddisfazione pel fatto che, in sostanza, le sue ragioni — in riguardo all'Istria — erano rimaste inconfutate, osservava, che se il proletariato istriano, dopo aver presentato, caldeggiandolo, un progetto, vi rinunciava così, alla chetichella, ci farebbe la più barbina delle figure.

Suo dovere è quello — disse Lirussi — di non contraddirsi o disdarsi e, soprattutto, di far valere i suoi diritti. Il suo articolo, in ogni modo, non fu — come si disse — ispirato da vili criteri di nazionalismo, ma da sentimenti di giustizia.

E, dopo aver illustrato vieppiù i suoi concetti, e chiaritone vieppiù il contenuto, conchiuse invitando i convenuti a ponderare seriamente in merito a questo dilemma: «Itenuto conto delle condizioni dell'Istria è opportuno proclamarvi lo sciopero generale?»

Percovich, Rudes ad altri parlarono nel senso di Bruno e, da ultimo, Pitacco ne ribadì le argomentazioni, dimostrando quanto, in questo momento, sia necessaria e preziosa l'opera solidale e concorde di tutti i lavoratori.

Infine, dopo osservazioni di secondaria importanza, presentato da Bruno, si approvava all'unanimità — meno uno — un ordine del giorno in cui:

«I fiduciari del Partito socialista e delle organizzazioni di Pola, radunatisi, nella sera del 12 luglio, onde discutere sul suffragio universale,

che sebbene il progetto di distrettuazione governativo tenda a danneggiare il proletariato istriano organizzato, questo, pur continuando ad insistere neclè la commissione alla riforma accetti il suo equo progetto, ha il dovere di associarsi alle deliberazioni del comitato esecutivo del P. S. in Austria e

dichiarano di esser pronti a rispondere all'appello della solidarietà, ed a combattere con tutte le loro forze per il trionfo del comune diritto».

I fiduciari del Partito e delle organizzazioni sono pregati d'intervenire alla seduta che avrà luogo martedì alle 8 pm. La discussione vertirà sulla riforma elettorale.

Sullo spedale della provincia.

Francamente non ce l'aspettavamo: sapevamo, sì, che in fatto di giornalismo il sostenitore di Münz è un delinquente nato di prim'ordine, ma che esso arrivasse al punto di risponderci ad otto giorni di distanza e di mettersi nell'impossibilità di ribattergli prima di altrettanti giorni, francamente, non ce l'aspettavamo. Nel corso della nostra modesta vita di pubblicisti non ci è mai capitato qualche cosa di simile. E per assistere al trionfo della viltà e disonestà giornalistica, bisognava che venissimo a Pola a polemizzare con nostri connazionali! I quali, dopotutto, cos'han detto o scombiccherato di nuovo? Che siamo denigratori, mentitori, atrabiliosi? Ma queste,

ormai, son cose con tanto di barba e ce le hanno cantate in tutte le arie e condite in tutte le salse. Di nuovo, proprio di nuovo, non ci fecero sapere un'acca. Tutto si riduce ad una serqua di menzogne le quali non possono avere neanche il pregio di novità, appunto perchè rientrano nell'ambito delle abitudini dei *picciotti da squarro* del giornalismo indigeno.

Ad ogni modo svizzeriamole.

Si dà il caso, dunque, che fra i co-scienti firmatari della protesta v'era quel tal Verbas Giovanni di Giovanni che, nel giorno 2 luglio dell'anno di grazia 1906, fu inviato al manicomio di S. Daniele. Ma si dà un altro caso: ch'egli — il Verbas — sottoscrisse la protesta da noi pubblicata, nel 26 giugno — data della lettera — vale a dire sei o sette giorni prima d'impazzire. Ora non si oserà sostenere che un pazzo sia stato pazzo anche prima di diventar pazzo! A meno che non ci si sappia dimostrare che tutti gli altri firmatari — che pazzi non erano — erano pazzi come il Verbas, che — per altro — quando sottoscrisse la protesta... non era pazzo!

Ma, continuava il *Pitaletto*, c'è un altro guaio: anche un tale di Rovigno (chi è, se è lecito?) «arrivato» all'Ospedale il giorno stesso in cui gl'inquisitori del giornale socialista* vi eseguivano l'inchiesta, anche lui ha sottoscritto la protesta quantunque non potesse sapere se il cibo dello Spedale, in cui era appena «arrivato» fosse buono o cattivo. Resta ora a sapersi se costui ha sottoscritto la lettera proprio nel giorno stesso in cui entrò nello spedale, o non piuttosto parecchi giorni dopo.

E poichè la protesta degli ammalati si avverò non *contemporaneamente*, ma *successivamente* al nostro sopraluogo, è chiaro che quel roviginese di cui — non si sa perchè — non s'è voluto fare il nome — l'ha sottoscritta dopo alcuni giorni di permanenza nello spedale, e quindi con piena cognizione di causa.

E veniamo ai due montenegrini. Cos'oro, interrogati da un medico (quale?) all'indomani della pubblicazione della lettera, pure da essi sottoscritta, osservarono che il manzo lesso loro non piaceva, perchè abituati a mangiar castradina. Ora saremmo tentati di sapere cosa volevano provare, con ciò, quei manovali della penna che scrivono al *Pitaletto*. Forse che il manzo passato agli ammalati è insuperabile precisamente perchè i montenegrini preferirono e preferiscono ad esso la castradina? O che quando la gente abituata a mangiar male rifiuta un alimento, evidentemente quell'alimento è ottimo? Sarebbe come dire che quando un cane preferisce l'osso alla carne, questa è di prima qualità! A noi pare, veramente, che in tal caso la carne dovrebbe esser — se è possibile — peggiore che l'osso; e che, nel caso concreto, il manzo dello spedale sia così poco eccellente, da far desiderare la castradina col relativo gusto salino. Se, viceversa, esso fosse buono, discreto, non due montenegrini, ma neanche due pescere della terra del fuoco — i più selvaggi tra i più selvaggi — lo rifiuterebbero. Una bella fetta di manzo lesso fa venire l'acquolina in bocca a quanti hanno appetito, conveniamone! Ed un pezzo di carne nera e dura come quella di un somaro, anzi come quella dello spedale di Pola, rivolta lo stomaco a tutti, riconosciamola!

Riguardo poi alla «illetterata» Maria Manzin desidereremmo sapere a che medico ha dichiarato che, pur essendo comparso il suo nome fra le firme dei protestanti, essa non conosceva il contenuto della lettera da noi pubblicata. Si faccia questo nome e si lasci a noi il compito di agguistar poi la faccenda e dimostrare che la firma della Manzin è comparsa in calce alla protesta, col di lei pieno acconsentimento.

Resta il Valle Pasquale. Costui, il giorno antecedente (a che cosa? all'entrata del roviginese?) ebbe a subire un'operazione al cervello donde gli fu levata non sappiamo quanta materia.

Ora, se il Valle, nel giorno precedente all'entrata nell'ospedale del roviginese, ebbe a subire un'operazione e si trovava nell'impossibilità di pensare e ragionare, rimane a stabilire se parecchi giorni dopo, cioè quando egli firmò la lettera, si trovava ancora nel medesimo stato. A noi pare che no, poichè mentre all'operazione fu sottoposto prima della nostra inchiesta, la sua firma ci pervenne — con le altre — alcuni giorni dopo la medesima.

È certo, dunque, che il Valle sottoscrisse la lettera non uno, ma parecchi giorni dopo l'operazione subita, ossia quando stava meglio e, malgrado le cat-

tive condizioni della sua testa, poteva dire, grazie alle ottime condizioni del suo gusto, se il cibo che gli si passava era porcheria o roba buona. Senza contare che un individuo, per quanto ammalato, è sempre in grado di sentire se gli dan sassi o mollica da masticare!

Ma i firmatari non erano, ci pare, tre o quattro soltanto, ma quarantacinque. Ora saltar fuori dopo otto giorni per tentare di dimostrare, con un cumulo di menzogne, che tre o quattro di essi non potevano, per una ragione o per l'altra, firmare la lettera protesta, è, a nostro giudizio, poco serio. In fondo cosa si voleva dimostrare? Che dalle quarantacinque firme in parola, era necessario levarne cinque perchè due firmatari sono... montenegrini e amanti della castradina: una illetterata, uno — al momento dell'inchiesta — appena «arrivato» allo spedale. L'ultimo perchè — pure in quel tempo — aveva subito un'operazione alla testa.

Abbiamo dimostrato ad *oculos*, come tutte queste non sieno che chiacchiere. Ma, supponiamo per un momento, che sieno verità: che perciò? Perdono forse le altre quaranta firme il loro valore? E dimostralo che lo spedale funziona egregiamente? Che i malati sono contenti? Che essi possono dire col volterrano Pangloss: tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi possibili? Che noi siamo mentitori? Che con noi mentono anche gli altri quaranta firmatari della protesta? Che, infine, due e due fanno tre?

Da qualunque lato la si prenda, emerge sempre la buffoneria dei giullari del *Pitaletto* i quali s'illusero di riturci al silenzio, andando a cercare non il pelo nell'uovo, ma l'uovo nel pelo!

Lasciamo andare poi la risibile affermazione di quegli estemporanei difensori di monsignor Della Casa. L'ineducazione, se mai, mostrò di averla quel certo signor direttore, asserendo che — se ci avesse riconosciuto — ci avrebbe messo alla porta.

Certo non ci si dà per niente degli ineducati: taluni ci arrebbero avuto un mondo di piacere, se, una settimana prima di eseguire l'inchiesta, avessimo mandato al direttore dello spedale una lettera di questo genere:

Illmo sig. Direttore
del nosocomio provinciale.

L'avvertiamo che è nostra intenzione di venire a constatare *de visu* se nel luogo da ella diretto, regna la sporcizia, i malati stanno male, il cibo è da porci e così via.

In questo modo, però, avremmo fornito ai dirigenti l'ospedale il tempo materiale per levare le ragnatelle e dimostrato di essere non solo perfettamente educati, ma, e questo è il guaio, perfettissimamente imbecilli. La nostra educazione, che ci spinse sino all'entrare in casa altrui (noi, veramente, credevamo che fosse un pochino di tutti e anche nostra) si riduce ad una semplicissima ed elementarissima strategia giornalistica.

E dopo questo ci permettano gli egregi scomicheatori del grammaticida organino, di rilasciar loro — a nome del giornale dei diplomati — un diploma di veri ed autentici *bauchi*.

Ognuno è a piena conoscenza della tragica sventura che gettò una famiglia nel lutto, una popolazione nel cordoglio. Parliamo di quella terribile percossa fulminea, che mise a duro repentaglio due balde esistenze e ne fece scomparire una terza.

Orbene. Quando i due pescatori (l'Abbà e il Trolis) si riechero, si recarono allo spedale, onde udire il giudizio dei medici sul loro stato. Alla porta — per parlare in gergo burocratico — furono assunti a protocollo dallo scrivano e poi un infermiere li accompagnò alla presenza di un paio d'Ippocrati i quali — vedi carità cristiana — li concionarono nei termini seguenti: Se volete rimanere nell'ospedale, sarete visitati; se no, potete andarcene col santo nome di dio perchè l'ora della visita è passata. Ed i due poveri pescatori — che avrebbero voluto aver le ali ai piedi per volare a Fasana a tranquillizzare le loro famiglie, le quali erano nella disperazione — preferirono andarsene senz'essere visitati.

Ora, a badare al regolamento dello spedale provinciale, tutto ciò è di un'impeccabilità sommarmente ammirabile. Non vi è forse detto che trascorsa la tale ora i medici hanno non pure il diritto, ma il dovere di esimersi dal fare altre visite?

Agonizzino, rantolino, croupino i cittadini, ma rispettare soprattutto i regolamenti bisogna! La cosa, va da sé, cam-

bierebbe aspetto ove di una visita bisognasse, che so, una persona *favorita*. Ma, per la marmaglia, non vi sono eccezioni: le regole sono regole, e, s'è v'ha qualche eccezione, questa non fa che confermarle.

Accidenti!...

La gita degli agenti triestini. Domenica mattina, ospiti gradilissimi della cittadinanza polesa, arrivarono a Pola gli agenti al dettaglio di Trieste. Una folta espansiva e festante li ricevette a suon di musica e fra un gridio e uno sventolio di fazzoletti, nervosi e incredibili.

La giornata, dopo il Vermouth d'onore offerto ai gitanti al Politeama Ciscutti, passò allegramente, giocondamente.

Nel pomeriggio — verso le sei — il giardino all'«Arco Romano» era gremito: signore, signorine, donne, ragazzi, vecchie, fanciulli* andavano, venivano, chiacchieravano, ridevano e che so io. I poveri camerieri, tramutati per l'occasione in altrettanti Figaro più o meno rossini, di fronte a tanta confusione, levando in alto di supplica le palme pirovano: uno alla volta, uno alla volta per carità! Figuriamoci poi se avessero avuto a che fare con una furba Rosina!

Così, fra la massima cordialità e la più schietta allegria, volarono le ore. E alle otto e mezza poco più — annunziato da uno squillo di tromba — cominciò l'esodo, lo sfollamento.

In istrada la passeggiata verso il molo, si tramutò in una dimostrazione socialista e l'Inno dei lavoratori fu intonato dai più. Di ciò, naturalmente, non s'accorse il «reporter» del «Pitaletto», perchè gli ha detto il suo padrone, quando si tratta di certe cose, la consegna è di rissare!

All'Inno antituriano di Turati successe l'internazionale, e a questa il «Vieni o maggio» di Gori.

Al molo parecchie migliaia di persone presenziarono, plaudenti, alla partenza dei gitanti e le grida di evviva Pola e Trieste socialista s'incrociarono finché l'«Istria» disparve.

Poi, dice il «Pitaletto», la folla si «sparpagliò»!

Una nuova «clique». La fogna triestina, conosciuta un pochino anche per sole dei farabutti, sarà ceduta alla curia clericale di Trieste. In verità i filibustieri che redigevano quel foglio non poterono trovare più degni successori.

☉

Domenica a sera fu arrestato quel fior fior di canaghiame, che da Pola, inviava ed invia corrispondenze all'eddomadario dei pennivendoli e ricattatori. Ora che lo conosciamo stia sicuro il brav'uomo che, alla prima occasione, gli faremo assaggiare la punta delle nostre scarpe. Frattanto, ce le facciamo risuolare.

☉

Il processo contro gli ufficiali.

Non è stata ancora pronunciata la sentenza contro i famosi 14 ufficiali di artiglieria. Vi saranno delle condanne.

Più delle pene inflitte ai singoli colpevoli, interessarono ai cittadini di Pola, le misure prese dalle autorità militari di questa città, le quali han stabilito — così almeno ci consta — che d'ora innanzi, se si ripetessero simili scandali, l'ufficiale di ispezione avrà diritto di mettere a posto gli escaudenti, anche se di rango pari o superiori al suo.

La seduta della Giunta. Mercoledì i membri della Giunta comunale si radunarono per discutere intorno ad un ordine del giorno lungo come le bibliche barbe. Riferiamo le deliberazioni più interessanti.

Fu approvata all'unanimità la proposta di aggregare al Liceo quattro classi popolari le quali dovranno funzionare a guida di scuole preparatorie. I genitori delle ragazze che vi si iscriveranno, dovranno pagare cor. 4 mensili.

In compenso, in seguito ad insistente proposta del nostro compagno Lirussi, la Giunta è arrivata alla determinazione di presentare alla Giunta provinciale una proposta in virtù della quale verrebbero aggregate alle scuole popolari femminili le tre classi civiche.

E con ciò sarebbe facilitata e agevolata l'educazione delle ragazze del proletariato.

☉

Gli agenti civici hanno chiesto tempo addietro, a mezzo di un memoriale, un aumento di stipendio. Ora, su proposta del comp. Lirussi, fu deliberato di conceder loro — dal 1.º luglio all'ultimo dicembre a. c. — un sussidio di carità in ragione del 10% delle rispettive mercedi.

E, d'interessante, non c'era proprio altro.

Anche i diurnisti municipali, non compresi nel quadro organico, avanzarono una domanda di sussidio di carità. E poichè essi rappresentano una delle classi più disagiate e sperabile che i loro desideri non vengano frustrati.

La solite dei preti. Una povera donna, certa Francesca Faidiga, fu costretta a rivolgersi o non è molto al reverendo Netch, prebendario di Cepich (Albana) per farsi rilasciare la sua fede di nascita ed una dichiarazione di stato libero.

Ora facciamo un po' di conto: in entrambi questi documenti doveva essere inchiuso un francobollo da cor. una. Le competenze del prete si dovevano — a giudicare almeno dalle consuetudini — liquidare in corone una. — Totale: tre corone. Si aggiungono pure 45 centesimi per spese postali che il prete dovette incontrare per inviare a Pola i documenti. In tutto cor. 3 e cent. 45. Ora, non si sa perchè, il reverendo si fece saldare il contarello con 5 fiorini: si fece dare, cioè, corone 6 e centesimi 55 in più di quel che — a regola di carte — gli sarebbe spettato.

Si tratta di tranquillare una povera donna: vorrebbe dirci quel reverendo se, almeno, ha devoluto il di più a beneficio delle povere anime del purgatorio?

La festa dei macellai. Avrà luogo, a cominciare alle sei pom., domani a sera all'«Arco Romano». I manifesti affissi ad ogni canto di via, ci dispenserebbero dal rammentarne la grandiosità ed attraenza. Ricordiamo tuttavia che non si tratta di una festa soltanto, ma, più precisamente, di una serie di spettacoli, allestiti con la più scrupolosa delle cure.

L'orchestra polesa svolgerà un indovinato programma.

Funzionerà la posta umoristica. E nell'inventario della pesca — a prescindere dagli oggetti veramente «coccolli» che vi notammo — figurano agnelli, maiali, vitelli, galline, tacchini e simili bagatellucce!

Nel giardino si accenderanno i bengala dai bagliori più o meno ignei e fiammeggianti e si canterà una canzonetta composta e musicata per l'occasione. E nella sala si darà il dramma «Giorgio Gandi» di L. Marengo. Da ultimo — sospiro e conforto delle «mulete» festanti — seguirà il ballo.

Parè che i macellai abbiano voluto peccare di crumiraggio verso gli altri allestitori di spettacoli poichè — horresco referens — si potrà accedere al giardino — così han stabilito loro — con 40 soli centesimi, Vergogna!

La direzione del Circolo di studi sociali avverte i soci che da lunedì 16 corr., la biblioteca del Circolo rimarrà chiusa dovendosi fare una nuova elezione in seguito all'acquisto di nuovi libri.

Fra una quindicina di giorni, quando tutto sarà riordinato, assediato la biblioteca tornerà a funzionare.

Rimane però aperta, s'intende, la sala di lettura per i giornali e le riviste.

In pari tempo raccomandando a coloro che detengono libri, da diverso tempo, restituirli nel più breve tempo possibile.

Società dei metallurgici. Oggi 14 luglio alle ore 8 ha luogo nella sala maggiore dell'«Arco Romano» un convegno straordinario.

Ordine del giorno:

1. Relazione del resoconto dell'antecedente congresso.

2. Relazione dell'attività materiale della Società.

3. Nomina di due cassieri ed un revisore.

4. Eventuali.

Data l'importanza di questo congresso si prega i metallurgici di non mancare.

I locali della Cooperativa. A partire dal primo agosto i locali del I. magazzino della Cooperativa di consumo, verranno trasferiti in Via Sissano N. 1.

Per chi vuol fare affari. Una discreta quantità di oggetti da cucina, di smalto (cazzuole, cocome ecc.) e parecchi articoli di calzoleria si trovano vendibili presso il magazzino maggiore della nostra Cooperativa. — Si tratta di smuovere tutto a prezzi più che modici, tanto per esaurire — per dirla in lingua povera — l'articolo. Le buone massale e gli ottimi calzolari sono dunque avvisati.

L'ufficio del Giornale (Arco Romano) è aperto dalle 9 alle 12 ant. e dalle 4 alle 7 pom.

DA FIUME

Umità esagerata.

(Igneo), Nel N.º 84 del Faro del Quarnero di colore „cristiano-sociale“; fare che si accende al mattino col sorgere del sole, e che, perciò, è più che inutile, si leggeva questa amena notizia di cronaca: „Il r. Governatore ricevette una deputazione della „Società degli Agenti al dettaglio“, i quali, dopo avergli reso omaggio, gli espressero la loro apprensione per non essere fino ad ora riusciti a ottenere il riposo domenicale.

„Esposero pure come essi lavorino ogni giorno ben 13 ore di seguito e perciò più specialmente equità, giustizia ed igiene esigano alla domenica il riposo, a cui, al pari di ogni altro lavoratore, hanno pur essi diritto.

„Il r. Governatore, che accolse colla più cortese affabilità la deputazione, ne ascoltò attentamente il giusto (sic) postulato, e la assicurò che egli si darà premura per veder appagata questa legittima richiesta il più presto possibile“.

Ah! i poveri citrulli! Esaminate la vostra coscienza e se siete realmente uomini vergognatevi d'esservi abbassati e di aver lustrati e leccati gli stivali a coloro che delle vostre sofferenze se ne curano meno che dei propri cani!

Non è con umili preghiere né con bambineschi piagnistei che migliorerete la vostra triste sorte. Ci vuole ben altro! Ci vuole una forte e cosciente organizzazione e solidarietà reciproca e illimitata.

E non dite mai più quelle parole proferite agli ultimi d'aprile 1905, „sì, noi verremo nel 1.º Maggio con voi, ma col permesso dei padroni!“

Non si prega più! Siete piccoli perché state in ginocchio: alzatevi! E camminate!

E avanti sempre!

Domenica scorsa (8 corr. m.) si costituì formalmente la „Filiale“ della „Società dei lavoratori in legno“ di Budapest.

La Direzione riuscì così composta: Gius. Bertogna, presidente; Fr. Tomasini, segretario; Fr. Crelich, Cassiere; Is. Lizzul, En. Gianelli, direttori; Gius. D'Este, Giov. Berton, revisori.

E avanti sempre!

Dalla Terra d'Istria

Rovigno.

A proposito d'un contraddittorio.

In Rovigno, una quindicina di giorni fa, si è svolto un contraddittorio fra il nostro compagno Bassi ed uno dei tanti carneadi del clericanaglume. La violenza settaria di alcuni farabutti impedì all'oratore socialista di svolgere appieno il suo pensiero. Ed un pezzo di carta sporca, stampato alla macchina, ne approfittò per cantare vittoria.

Il Bassi allora diresse al direttore del medesimo, richiedendone la pubblicazione, questa rettifica:

Per cortesia, ed, in ogni caso, a norma del § 19 della legge sulla stampa. La prego di voler pubblicare nel giornale da Lei diretto le seguenti dichiarazioni-rettifiche:

Nel comizio cattolico del 1.º luglio è affatto falso che io cominciassi il contraddittorio negando la divinità di Gesù Cristo. Dissi che di tale fatto non volevo né potere, in simile sede, occuparmi e parlai solamente di Gesù come filosofo umanitario, non accennando minimamente se tal genio derivasse da influsso divino o naturale.

Parlai per umana protesta contro l'affermazione che la Chiesa cattolica era ognora stata sostegno degli operai, liberalissima e umanitaria, e se per avvalorare il mio contraddittorio potei solamente affermare i due fatti dell'inquisizione e del Bruno, ciò fu causato non perché la storia e la vita moderna manchino di fatti e materia al proposito, ma perché l'intolleranza dell'uditore, provocata dai poco educati commenti preteschi, fatti ad alta voce, mentre parlavo, me lo vietò.

Affermai poi che il socialismo vien falsamente accusato di fare sistematicamente una campagna contro la religione. Scissi la religione dai preti dicendo che, mentre per la prima il socialismo lascia alla coscienza individuale libero arbitrio, nei secondi invece trova i più accaniti suoi avversari e contro di essi logicamente si difende.

Non la mia volontà, ma quella degli amici e delle guardie presenti e l'ambiente subdolamente eccitati, m'impedirono di replicare, e ciò mi dispiacque molto, giacché a certe affermazioni sul Bruno, sul

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

Negozio Vestiti Fatti All'Operaio

socialismo ed a quella specialmente sull'inquisizione: „frutto dei tempi e santa nelle intenzioni“ la dottrina stessa di Cristo, dai cattolici impugnata, mi dava, da per sé sola, sufficiente materia.

Non quindi di vergognosa ritirata dovesti parlare, ma di forzata ritirata imposta da coloro che da venti secoli vengono educati alla tolleranza, da quelli che i loro capi secolari, per scusarne presso di me gli atti, chiamavano un branco di gente che non capisce nulla, peggiore dei muli! (S'intende che ove si voglia farò nomi).

Quanto al gruppo di socialisti, questo era composto da un agricoltore e del sottoscritto, ai quali, prima che cominciassero la conferenza, si raggrupparono tre (dico tre) giovanotti dai 16 ai 17 anni. Rimanemmo fino alla fine del comizio e solamente dopo terminato uscimmo.

Quanto al contegno nostro „provocatorio ed incivile“ è una sfacciata menzogna! Fu la longanimità dei quattro miei amici, invece, che fu messa ben a prova, specie contro i molteggi di certo don Rota, Cinque persone, contro una massa di cinquecento scalmanata ed azzataci contro! Sono cifre queste che si commentano da sole, specialmente quando si pensi che tale massa fece coro al grido di un altro prete inneggiante alla „santa ignoranza“. Certe menzogne rappresentano in ogni luogo la buona fede della maggioranza clericale e sono la marca di fabbrica che la distingue.

Taluno, leggendo la rettifica del compagno Bassi, avrà meravigliato. Noi no. Li conosciamo i clericali da un pezzo e li ricordiamo quando, nelle campagne del veneto, alle nostre ragioni, opponevano i sassi, le grida selvagge della fanalizzata e pidocchiosa marmaglia.

Il loro tradizionale, insito istinto della viltà, superchieria e intolleranza, non ci appare, perciò, né nuovo né sorprendente.

Ecco perchè ci pare inutile, anzi dannoso onorarli, in pubblici o privati comizi, della nostra parola.

Dignano.

La parola a Sottocorona!

A sensi di legge ed in relazione all'articolo „Le speculazioni di un italianissimo“ comparso nella Terra d'Istria di sabato 7 corr. N.º 27, vi invito a voler pubblicare nel pregiato vostro periodico la seguente rettifica:

Noo è vero che io abbia comperati bozzoli qui a Dignano pagandoli a cor. 2.20 al Kg., ma è bensì vero che io li ho pagati ad un prezzo medio di cor. 2.60, prezzo questo che data la nessuna depurazione dei bozzoli istriani da doppi e scarto, e la loro scarsa rendita in seta, risulta superiore a quello pagatosi a Gorizia.

A provare ciò valgono i fatti, che uno solo dei numerosissimi silandieri friulani ha trovato quest'anno conveniente di comperare bozzoli sui nostri mercati, e che alcuni allevatori che cumulativamente inviarono un loro incaricato a Gorizia per venderli il loro prodotto ebbero a rimetterci denari in confronto al prezzo che avrebbero ricavato ad Umago, ove si pagavano appena cor. 2.30 per Kg.

P. Sottocorona.

Ne ripareremo.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Viale Carrara N.º 7.

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario Francesco Sponza, imprenditore della

Farmacia Carbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Io devo mangiare carne!

Dolci non posso mangiare!

Così va dicendo qualcuno; però solamente coloro che non fecero ancora uso del

Grasso ●●●●●
● alimentare ●
●●● „Ceres“ ●

il più squisito e digeribile.

Negozio manifatture e mode

E. PODUIE

VIA SERGIA

Favorevole occasione!!

Avendo intenzione di eliminare affatto l'articolo

STOFFE DA UOMO

offro l'occasione ai P. T. signori di acquistare stoffe solide e di pura lana a prezzi mai praticati cioè **al reale prezzo di costo.**

La vendita continuerà solamente per pochi giorni verso pronti contanti, senza sconto; buona occasione anche per i signori sarti!

Diffondete „La Terra d'Istria“.